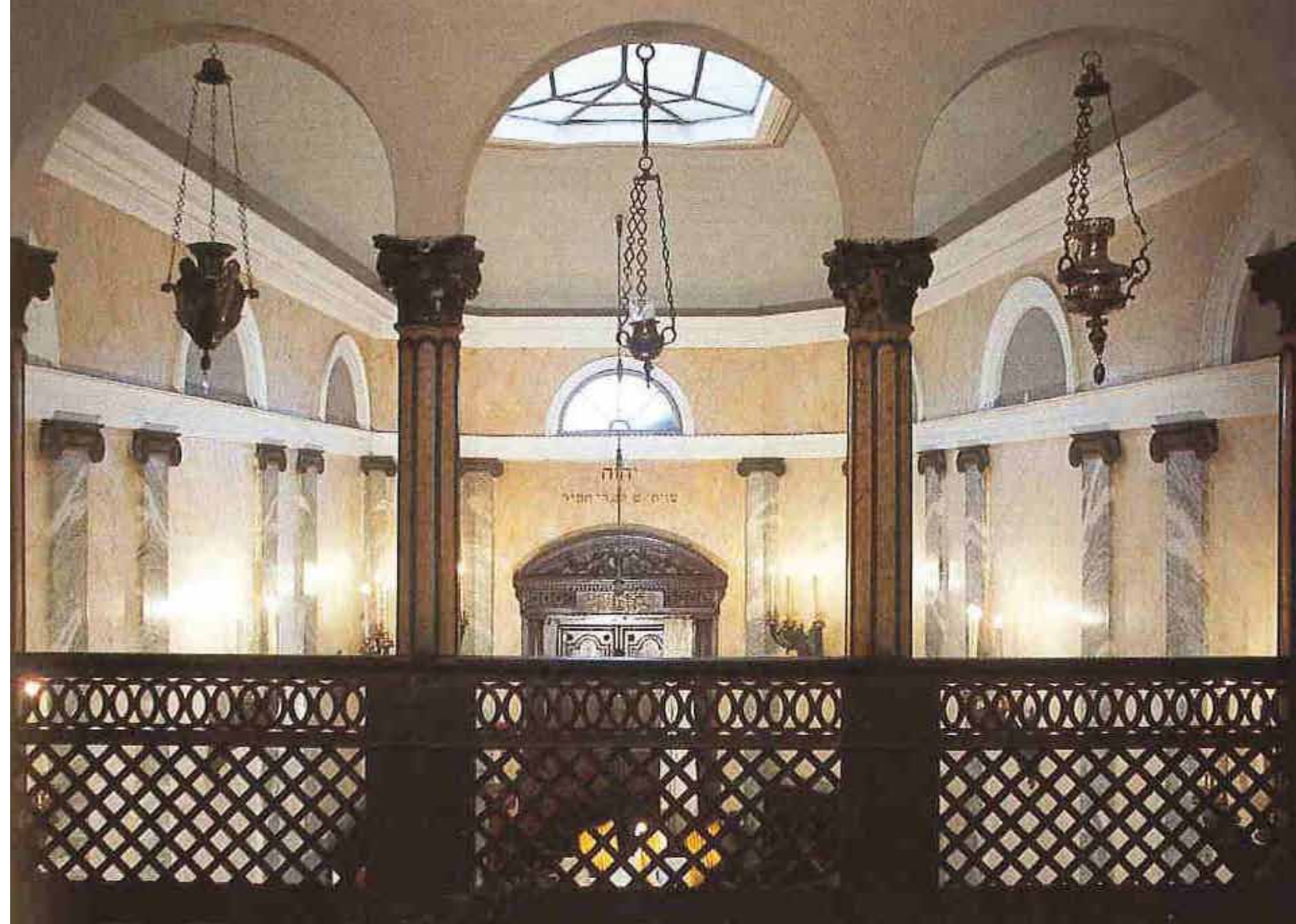
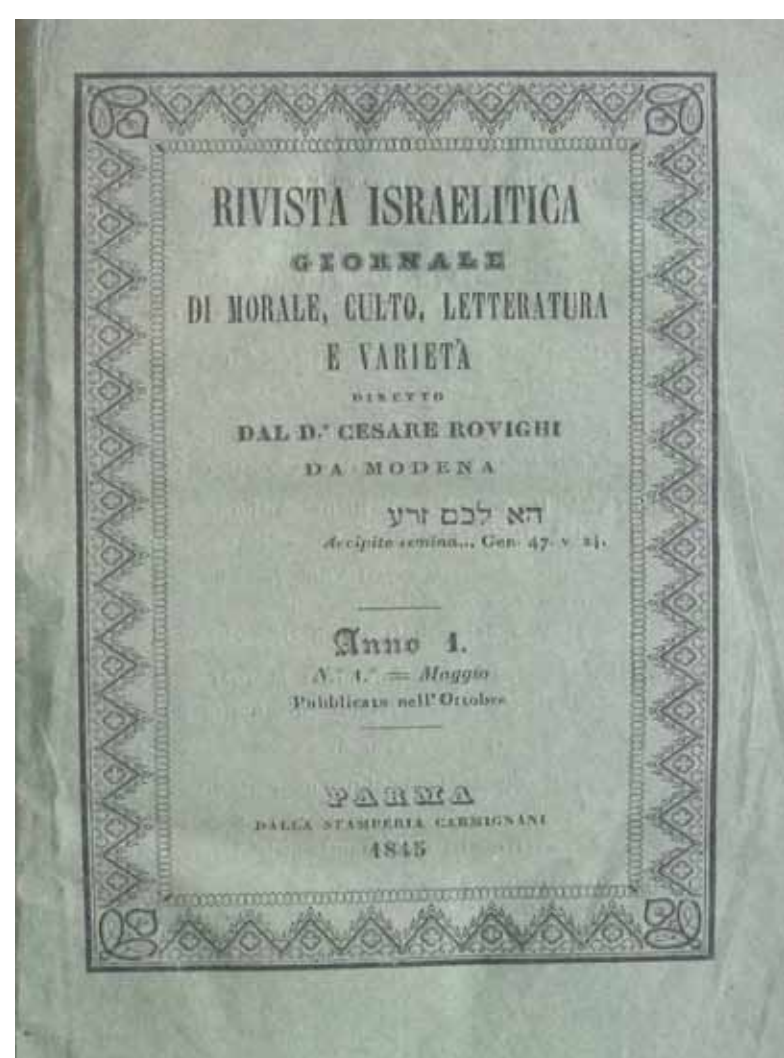


# LA RIVISTA ISRAELITICA (1845-1848) di PARMA



Nel 1845 il giovane medico modenese e più tardi ufficiale **Cesare Rovighi** fonda a Parma la **Rivista Israelitica. Giornale di Morale, Culto, Letteratura e Varietà**, primo periodico ebraico italiano pubblicato con una certa continuità. L'intenzione è la cadenza mensile, ma per difficoltà incontrate escono dall'ottobre 1845 al maggio 1848 soltanto undici numeri, per complessive 728 pagine.



"Rivista Israelitica", frontespizio del primo numero, 1845. La copertina riporta in ebraico e in latino la citazione dalla Genesi 24, 47: "accipite semina". Il primo numero della Rivista contiene il *Discorso Preliminare* del direttore Cesare Rovighi, focalizzato sul significato e sul ruolo dell'Educazione, tema che risulta fondante e criterio ordinante degli argomenti che verranno affrontati.

In linea con le dichiarazioni programmatiche del titolo, la "Rivista" abbraccia un'area di temi e interessi molto ampia nel contesto della cultura ebraica del momento, puntando

in particolare sul significato e sul ruolo dell'Educazione. Rovighi con il suo *Discorso Preliminare* avvia fin dal primo numero della "Rivista" il dibattito sulla "rigenerazione", rivolgendosi in primo luogo ai correligionari, ma ponendosi anche in dialogo con la società del tempo. Accogliendo la posizione che l'arretratezza e le chiusure del mondo ebraico siano causate dalle antiche interdizioni e dalla vita reclusa nei ghetti, Rovighi vede nell'emancipazione la grande occasione per gli ebrei di uscire dal proprio degrado e di migliorare i propri costumi. Sollecita la società ebraica a progredire nell'animo e nei comportamenti anche con iniziative in ambito educativo e filantropico, volte anche all'istruzione e all'avviamento lavorativo della popolazione povera. L'intento è di presentare una nuova immagine di decoro e dignità degli ebrei, che vinca i pregiudizi della società maggioritaria e che li prepari a essere all'altezza dell'emancipazione e all'integrazione nelle società europee.

La "Rivista" ospita anche il dibattito sulla dimensione religiosa dell'identità nazionale, nel quale si confrontano le istanze di un temperato ma pur deciso riformismo religioso di **Marco Mortara**, rabbino maggiore di Mantova, con le posizioni del polo ortodosso e conservatore espresse da **Samuel David Luzzatto** e **Lelio Della Torre**, grandi maestri del Collegio rabbinico di Padova. Rovighi si pone in una posizione intermedia tra questi due partiti: nel parlare con fierezza della *nazione ebraica*, auspica un rinnovamento del culto e una maggiore attenzione all'educazione religiosa,

armonizzata con la lealtà agli stati e con l'amore della patria. Una particolare attenzione viene dedicata dalla "Rivista" alle donne israelite, al loro nuovo ruolo nell'educazione a valori non solo religiosi ma anche civili e patriottici. Nel 1846, Rovighi recensisce le opere di tre "israeliti italiani", **Graziadio Viterbi**, **Angelo Usiglio** e **Lelio Della Torre**, che con metodi e parametri culturali diversi affrontano il tema e il ruolo dell'educazione della donna. L'appello all'educazione delle donne rispecchia e sollecita la trasformazione dei tempi: nel 1844 si era svolto a Modena la prima celebrazione della maggioranza religiosa femminile, il *bat mitzvà*. La "Rivista" dà notizia nel 1847 di un altro *bat mitzvà* celebrato a Verona, preludio di una consuetudine che avrebbe segnalato la sempre maggiore valorizzazione degli studi femminili in ambito religioso e non.

**Cesare Rovighi** nasce a Modena nel 1820 da famiglia religiosa. Si forma presso il Collegio rabbinico di Parma, poi si laurea all'Università di Parma. Uscito dalla Scuola Militare con il grado di capitano, nel 1848 collabora al Governo Provvisorio modenese. Nel 1849 entra nell'esercito piemontese. Di grande tempra e di carattere fiero, si segnala nelle campagne dell'indipendenza del 1848, '49, '59, '66, destando ammirazione in Garibaldi e Cialdini. Nella battaglia di San Martino e Solferino (1859), merita la medaglia d'argento al valore. Come medico, dopo l'Unità fu in primo piano durante le epidemie di colera. Sposa Amalia Pincherle, dama di compagnia della regina Margherita. Ricopre cariche pubbliche: è, tra l'altro, assessore e consigliere comunale e provinciale e membro di varie accademie, apprezzato per la sua cultura. Per molti anni è professore alla Scuola Militare di Modena. Pubblica nel 1860 il volume *Storia della terza divisione dell'esercito sardo nella guerra del 1859*; la biografia sul Duca di Genova, lavori sul generale Alfonso Lamarmora e il generale Cialdini, il testo *Sull'ordinamento della milizia nazionale* e *Storia dell'arte militare ad uso degli allievi*. Muore nel 1890 con il grado di colonnello.



Cesare Rovighi, nel perseguire i propri intenti di informazione e di apertura di un dialogo, si avvale della collaborazione di eminenti intellettuali dell'epoca, che offrono contributi di ambito filologico, filosofico e religioso: oltre ai già citati Rav Mortara e Rav Luzzatti, anche **Isacco Samuele Reggio**, **Giuseppe Levi**, **Lelio Cantoni**. Va ricordato anche il contributo del Canonico Luigi Crescioli con la sua opera *Un prete agli Israeliti tutti* (1848).

La "Rivista Israelitica" esce solo fino al 1848, ma rimane l'antesignano di altre numerose testate ebraiche che saranno pubblicate in Italia. Con il suo impegno culturale raggiunge un duplice obiettivo: fornire uno strumento di comunicazione che, mentre vuole mantenere informata e coesa una società non più chiusa, si rivolge contestualmente alla società maggioritaria con l'intento di presentare il nuovo volto dell'ebraismo emancipato.